

Matteo Re

*Editor*

**I CONGRESO INTERNACIONAL HISPANO-ALBANÉS: ÁMBITO  
FILOLÓGICO INTERNACIONAL, HISTORIA Y CULTURA  
ESPAÑOLA CONTEMPORÁNEA**

**Actas**

**2-3 de abril de 2012**

**UNIVERSIDAD DE TIRANA**

**III edición corregida**

**Mayo de 2014**



Universidad  
Rey Juan Carlos

 **Santander**  
UNIVERSIDADES

 **Universidad  
Rey Juan Carlos**  
Vicerrectorado de investigación  
Cátedra Presdela  
Presencia Española y Desarrollo Socioeconómico en Iberoamérica

**Comité Científico:** José Manuel Azcona, Matteo Re, Juan Francisco Torregrosa, Klodeta Dibra, Artur Sula, Esmeralda Kromidha, Isabel Leal, Eugenio García.

**Coordinador Académico:** José Manuel Azcona.

ISBN: 978-84-615-8145-0

© El editor/ Los autores, 2012

© Universidad Rey Juan Carlos, 2012

Queda prohibida, salvo excepción prevista en la ley, cualquier forma de reproducción, distribución, comunicación pública y transformación de esta obra sin contar con la autorización de los titulares de propiedad intelectual.

## ÍNDICE

### **METODOLOGÍA DE LAS MIGRACIONES INTERNACIONALES**

- ESCUELAS Y MÉTODO EN LOS PROCESOS MIGRATORIOS INTERNACIONALES ..... 6  
José Manuel Azcona

### **COMUNICACIÓN CULTURAL EN ESPAÑOL**

- LA COMUNICACIÓN Y LA CULTURA EN EL ESCENARIO DE IBEROAMÉRICA .....17  
Juan Francisco Torregrosa Carmona
- LOS TÓPICOS SOCIALES DE LOS EXTRANJEROS QUE VISITAN ESPAÑA .....30  
Eugenio García Pérez
- THE PRESENCE OF IBERIAN AMERICAN CINEMA IN SPAIN .....51  
Eugenio García Pérez

### **LITERATURA HISPANOAMERICANA**

- LA DINÁMICA DEL COSMOS FEMENINO EN LA OBRA DE GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ .....64  
Majlinda Abdiu
- ALGUNOS RASGOS DE LA DIVERSIDAD ESTILÍSTICA EN LA PROSA MARQUESINA.....79  
Majlinda Abdiu

### **LITERATURA EN ESPAÑOL EN ALBANIA**

- RECEPCIÓN DE LA LITERATURA EN ESPAÑOL EN ALBANIA: CUÁNDO, CÓMO, POR QUÉ .....96  
Mario García Moreno

### **LITERATURA Y MÉTODO DOCENTE**

- THE USE OF DIFFERENT GENRES OF LITERATURE IN EFL CLASSES .....107  
Elvana Shtepani
- LA COMPOSANTE CULTURELLE DANS LE DÉVELOPPEMENT DE LA LITTÉRATIE EN  
LANGUE ÉTRANGÈRE .....120  
Eldina Nasufi

### **MITOS IDENTITARIOS DE LA SOCIEDAD ALBANESE**

- IL MITO ANTICO E NUOVO DELL'ITALIA NEL TERRENO SOCIO-CULTURALE ALBANESE .....129  
Diana Kastrati
- MITI MODERN I IDENTITETIT .....142  
Diana Kastrati

## INTERCULTURALISMO IDIOMÁTICO

ORIENTALIZMAT NË RRJEDHËN E ITALIANIZMAVE NË GJUHËN SHQIPE .....	167
Dr. Adriatik Derjaj Flavia Kaba	

## DIDÁCTICA DE LA ENSEÑANZA EN LENGUAS MODERNAS

L'USO DELLE TIC APPLICATE ALL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO COME LS. UN ESEMPIO PRATICO: IL CAMPUS VIRTUAL.....	178
Matteo Re	

BREVE INTRODUCCIÓN A LA COMPETENCIA SOCIOCULTURAL EN EL AULA DE E/LE EN ALBANIA .....	189
Aida Myrto	

EXPERIENCIAS DE AULA: WEB 2.0 EN LA CLASE DE COMUNICACIÓN TURÍSTICA.....	199
Isabel Leal Valladares	

LA VALUTAZIONE E L'AUTOVALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE NELLA LINGUA C(QCE): MODALITÀ EFFICIENTI PER UN FEEDBACK CONTINUO .....	214
Ela Vasi	

TRADURRE LE VARIETÀ LINGUISTICHE DI UN'OPERA LETTERARIA .....	227
Mirela Papa Anastasi Prodani	

ACTION RESEARCH AS A MEANS OF TEACHER PROFESSIONAL DEVELOPMENT .....	245
Vjollca Hoxha	

CULTURE AS A CRUCIAL COMPONENT OF LANGUAGE LEARNING .....	253
Miranda Veliaj-Ostrosi	

THEATRICAL TRANSLATION PROBLEMS FROM SPANISH INTO ALBANIAN AND VICE- VERSA .....	262
Iris Klosi Esmeralda Subashi	

THE CHALLENGE YOUNG TEACHERS IN THE FIRST YEAR OF LANGUAGE TEACHING.....	275
Shpresa Delija Ymer Leksi	

DIATESI PASSIVA NELLA LINGUA GRECA.....	282
Eneida Mataj	

EDUCATION AU PLURILINGUISME EN CONTEXTE ALBANAIS: ENJEUX ET PERSPECTIVES..	291
Silvana Vishkurti	

## **MITOS IDENTITARIOS DE LA SOCIEDAD ALBANESA**

## **IL MITO ANTICO E NUOVO DELL'ITALIA NEL TERRENO SOCIO-CULTURALE ALBANESE**

**Diana Kastrati**

**Dipartimento di Italiano  
Università di Tirana/Albania**

---

### **La riscoperta e la persistenza del Mito dell'identità locale. Il caso della città di Scutari**

Nell'attuale Europa globalizzata in cui si è rinunciati a pensare della società come un nucleo indipendente di valori e caratteristiche, esiste un punto fermo che potrebbe anche accomunarci. Si chiama Mito. Per quanto diversi e originali siano, loro hanno un comune denominatore: il simbolo, il quale a sua volta si interpreta e si decodifica semplicemente nell'habitat in cui nasce. Alla sua creazione, in quanto non solo fenomeno antropologico, ma soprattutto sociologico, il terreno albanese, ricco di fermento "mitico", si è trovato spesso nel corso dei secoli a mischiarsi con gli altri "terreni antropologici" vicini. I capricci della storia hanno portato a delle conseguenze inespugnabili a livello sociale e culturale. Esiste un caso abbastanza *sui generis*, in cui la storia, lo spirito, l'atmosfera, la letteratura, i culti, le armonie e le disarmonie, si intrecciano e spesso e volentieri si fondono. Ci stiamo riferendo al mito, oseremo chiamarlo storico, dell'Italia e dell'italianità incastrate nel nostro suolo socio-culturale. La nostra analisi viene inquadrata nell'ambito interdisciplinare tra l'antropologia culturale e la storia, in quanto la prima intenta e utile nella misura in cui contribuisce alla conoscenza del genere umano, e la seconda, inevitabile ed intrinseca nella stesura di qualsiasi fenomeno culturale. La prospettiva antropologica parte dal presupposto che i costumi e la mentalità di un gruppo debbano essere descritte oggettivamente, e calati nel contesto dei problemi e delle opportunità della società studiata. Si capisce che si tratta del concetto ben noto del relativismo culturale e, poiché richiede un atteggiamento di empatia e di comprensione, ha un carattere tipicamente umano.

L'argomento comprende un asse di tempo che inizia dall'antichità ai giorni nostri. Grazie a questa vicinanza geografica, le storie nostre si sono viste ininterrottamente intrecciate, avendo lasciato di conseguenza un plasma molto affine da ambedue le parti. Ma, va sottolineato il fatto che la supremazia dell'Italia in quanto un grande paese e con una lunga storia e cultura addosso, ha fatto sì che lasciasse da noi tracce indelebili le quali, col passar del tempo, hanno assunto la forma dei miti.

Uno dei tratti più spiccati e legittimi del concetto dell'identità in genere, tra quello nazionale, collettivo ed individuale, ci sta quello dell'identità locale. Si è visto non di rado che nelle comunità albanesi di alcune specifiche zone, questa identità si intrecci in modo indiscibile con quello della religione, delle particolarità che ne conseguono, dell'isolamento dal resto del paese, della tradizione, del modo di pensare e di vivere. Abbiamo ritenuto opportuno di considerare il caso di una delle città più note d'Albania, quella di Scutari.

### **Il dominio medievale veneto in Albania, in particolare a Scutari**

Una pagina estremamente importante e di primaria influenza sulla vita e sul modo di vivere degli albanesi, comprende il periodo tra 1392 fino al 1479. Forse, è il caso di dire che il momento chiave fu l'incontro con la Repubblica di San Marco, la quale segnò una volta per tutte il percorso mentale e culturale di questo territorio, di alcune città arber dell'epoca ma, in particolar modo, della Scutari. Partendo dal concetto di "cultura", nella chiave antropologica, ci si intende lo stile di vita di una società. Perché un'idea o un'azione siano culturali, esse debbano essere condivise da un gruppo o comunità. A volte, quest'ultime possano essere condivise da un gruppo all'interno della società, il che costituisce anche il fulcro della chiamata subcultura. In questo senso, vengono inserite le apposite parole che designano anche i limiti dei modelli che influenzano poi la "cultura" in genere. Da tempo esiste il termine di "cultura occidentale" e del culto che ne abbia assunto nella cornice europea. Tradotto in altri termini, sarebbe l'equivalente della cultura superiore. Il caso della città di Scutari, ne costituisce una testimonianza in merito.

Costretti a fare un passo indietro per rinfrescare la memoria storica, dobbiamo accennare un fatto risaputo che questa città, grazie alla sua posizione geografica, già dai tempi remoti toccò l'apice dello sviluppo in tanti campi, nell'economia, commercio, arti, artigiano. Nella primavera del 1396<sup>1</sup>, nell'Arberia del Nord, viaggiavano dei nobili veneti come rappresentanti della loro terra madre, per

---

<sup>1</sup> Ljubic, S., *Commissiones et relationes venetae. Monumenta slavorum meridionalium*, volume 6.8.11, Zagreb, 1871-1880.

ottenere dalle mani del Gjergj II Strazimiroviq Balsha, principe di Zeta, il dominio sulla città di Scutari e della regione in genere. Qui ha inizio la storia appesantita di tantissimi episodi che nuotavano nel contrasto tra odio e amore, dove "l'italianità", nel senso culturale, trovò l'espansione maggiore e la sua migliore espressione. La zona di Scutari, profondamente cattolica, possedeva già a quel periodo 365<sup>2</sup> chiese, ragion per cui i veneti si trovarono come se fossero a casa loro, nella stessa atmosfera religiosa e quant'altro. Per quanto gli scutarini cercarono di opporsi a questo dominio, grazie alla strategia politica ed economica molto raffinata dei veneti, la città cominciò a scemarsi nella sua resistenza. Non fu solo il potere massiccio dei veneti che determinò il loro potere prolungato per ben 80 anni, ma anche il sostegno che gli abitanti del posto gli concessero. Questo potere fu stabile perché la Repubblica riuscì a sfruttare le circostanze sociali e gli eventi politici per crescere il gruppo dei sostenitori nell'Arberia del Nord. La chiave con cui vogliamo interpretare il nostro discorso non potrebbe mai isolarsi da quella storica, ma con l'unico scopo a fare luce su questo fenomeno alquanto strano della sottomissione scutarina quasi volenterosa psicologica e culturale nei confronti dei suoi dominatori.

Dagli archivi emerge chiaramente come la nobiltà scutarina godesse dei privilegi spiccati: per esempio, per l'anno 1404<sup>3</sup> si era pianificato che tutti i nobiles e magni proprietari si premiassero con tanto di regali da parte della Repubblica. Quest'ultima aveva capito che il trucco per avere dalla loro parte gli scutarini, non erano le truppe militari, ma le merci di lusso e i ducati veneti. Aggiungendo il fatto che Veneto compì cambiamenti in questioni non essenziali per lei, facilitò il suo accesso tra gli abitanti del posto. La nobiltà scutarina aveva principalmente interessi materiali, i quali la spinsero verso la Repubblica di San Marco, offrendole il suo sostegno. Il catasto della regione di Scutari degli anni 1416-1417, offre un panorama chiaro dei privilegi goduti da questo ceto, ma che nello stesso tempo ne è testimonianza della riforma che subì la società scutarina. Va ricordato anche un altro fatto: l'élite di Scutari, a differenza delle altre élite di Durazzo, Tivar ed Ulqin, non aveva mai partecipato alle trattative per la resa di Scutari a Venezia e, a maggior ragione il dominio dei veneti in questo territorio aveva un significato più forte che per le altre città dell'Arberia del Nord. Dando una rapida occhiata ai dati biografici dei sostenitori del Veneto negli ambienti scutarini, vengono delineati anche i profili di questi gruppi sociali: da una parte stava la *nobiltà* della città la quale fu corteggiata nei campi dell'economia e nell'amministrazione. La loro partecipazione nelle varie imprese commerciali comuni con quelle venete, gli investimenti, i business, i loro patrimoni in terreni immobili, crearono un rapporto di

---

<sup>2</sup> Schmitt.J.,O., *Arberia Venedike 1392-1479*, Tirane, K&B, fq.27, 2007.

<sup>3</sup> Acta Albaniae Veneta (AAV) III 768.



dipendenza dalla Repubblica, ma che non si accusava come un fastidio appunto a causa dei profitti materiali. Al contrario, loro si identificarono con la causa veneta rappresentandola nella veste dei diplomatici nelle corti di Balshaj e dei despoti serbi. Dall'altro canto stavano *gli artigiani*, i quali si inserirono tranquillamente nel sistema feudale scutarino. In questo caso, la Serenissima li premiava quest'ultimi con degli immobili i quali venivano sottratti ai ribelli. Di conseguenza, gli artigiani costituirono un altro punto forte di sostegno, ma anche di profitto reciproco che andava in vantaggio del potere stabile della Repubblica. Alla fine c'erano i *funzionari dello stato*<sup>4</sup>, i quali non rappresentavano i comuni come i nobili scutarini, ma erano dei veri e propri funzionari veneti. Venezia concentrò tutti i suoi sforzi a migliorare la situazione a Scutari, partendo dalla convinzione che senza di essa, le speranze erano vane. Al comandante della flotta Benedetto Soranzo, il quale fu mandato nel 1466 a difendere Scutari, il Senato glielo disse chiaro e tondo che "apprezziamo più di tutte le altre la Scutari come capoluogo; se essa è al sicuro, tutte le altre si possono recuperare".<sup>5</sup>

### **Gli Statuti di Scutari**

Una delle testimonianze più potenti per poter districare la complessità di questo rapporto, ma anche interpretare questo duplice rapporto con un invasore in fin dei conti, costituisce la presenza degli *Statuti di Scutari*, nati nella prima metà del Trecento i quali accompagnarono la vita di Scutari senza grandi modifiche. Nei confronti di questa città, dalla parte del Veneto, venne adottato un criterio di larghissima disponibilità alla conservazione dei tradizionali ordinamenti, restando con ciò fedeli all'habitus proprio di Venezia, verificabile in tutto quel suo dominio che si stava allargando in modo stupefacente e ancora più lo avrebbe fatto nel corso del quattrocento, con la conquista della Terraferma<sup>6</sup>. Il buio informativo di quel periodo così importante per la storia albanese, viene a completarsi per la prima volta con questo testo. Se veramente si vuol sapere qualcosa in più sulla costituzione psicologica e mentale degli albanesi, oltre all'unico documento finora considerato importante, che era il Kanun di Dukagjini, questo testo ti offre le possibilità ad uscirne fuori dai margini di un'interpretazione alquanto folcloristica che si è fatta sull'Albania nei secoli di studio. Gli Statuti, costituiscono il letto comune su cui si può indagare profondamente per capire i rapporti dell'Albania dell'epoca e in seguito con gli altri paesi del Mediterraneo e dell'Adriatico. Lui ci

---

<sup>4</sup> Acta Albaniae Veneta (AAV) II 491.

<sup>5</sup> Schmitt, Actes, Nr. 24.

<sup>6</sup> Ortalli, G., *Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano*, in "Rivista storica italiana", XCVIII/I )1986, 205-206.

permette per la prima volta ad avere un quadro completo sull'organizzazione della vita pubblica nella comunità più importante urbana dell'Albania del Nord, che fu Scutari. Questi Statuti regolamentavano nel XIV secolo la vita di questa comunità cittadina nordalbanese che, nell'ambito del regno serbo, godeva di un'autonomia piuttosto ampia. La comparsa di Venezia nell'Albania settentrionale attorno al 1400 da un lato preservò questo territorio da una rapida conquista ottomana; nello stesso tempo tuttavia il regime della repubblica lagunare significò per Scutari la principale roccaforte veneziana. Fu la minaccia degli ottomani a spingere l'élite scutarina dalla parte dei veneziani. Tra tanti altri elementi, a noi interessa sottolineare un fatto che si deduce appena lo leggi: tutte le simboliche, i giorni di festa, santo Stefano che era il protettore della città, il quale veniva qualificato come il "confaloniere della città"<sup>7</sup>, il giorno dell'elezione del monsignore, il giorno dell'elezione dei membri del Comune con tre giudici, otto consiglieri ed anche due funzionari incaricati a raccogliere il decimo il giorno del 25 aprile, oppure il "Sancto Marco evangelista", dunque la festa della Repubblica di San Marco, quella dell'Acqua Santa, di Santa Maria Vergine, di Natale ecc, tutti questi dati dimostrano il quadro della vita sociale e religiosa di Scutari negli anni 1400. La realtà scutarina era infatti una vita segnata dall'identità religiosa cattolica e, dall'identificazione spirituale con tutto ciò che riguardasse la Repubblica di San Marco. Secondo la studiosa Lucia Nadin, Scutari, più di qualsiasi altra città albanese, ha rivendicato nei tempi, le sue radici profonde cristiane contro l'islamizzazione fatta con forza dopo la caduta della città. Lo studio del testo evidenzia chiaramente che la *farmae mentis* veneta, abbia formatato anche la *formae mentis* degli scutarini. Per la prima volta si parla e si discute di una "citade", in cui la causa comune trova l'espressione migliore nelle vite personali dei cittadini. Ma più in particolare, ci parla di una coscienza culturale urbana, che va a pari passo con lo sviluppo delle equivalenti città medievali europee. Per la prima volta, l'Albania non si studia con un caso folcloristico curioso dal punto di vista antropologico, ma come un'occasione del recupero storico di specificità certa. Gli Statuti restituiscono all'Albania un pagina fondamentale, ma dimenticata della sua storia.<sup>8</sup> Nel frattempo, il culto veneto si impregnò definitivamente nel tessuto sociale e culturale degli scutarini. La doppia identità, come la vogliamo chiamare, oramai era un dato di fatto per i cittadini. Loro si sentivano al proprio agio con il triplo peso delle loro appartenenze spirituali, psicologiche e religiosi, rispettivamente quella scutarina, quella veneta e quella cattolica. Il mito si era realizzato in pieno.

---

<sup>7</sup> Pagnin. B., *Un "mezzo grosso" di Scutari nel Museo Bottacin*, nel "Bollettino del Museo Civico di Padova", VIII, 1932, págs. 115-119.

<sup>8</sup> Nadin, L., *Il testo statutario*, in *Statuti di Scutari* della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469, Tirane, Onufri, pág. 111.

Nell'immaginario collettivo albanese e nella cliché diffusa, il mito dello scutarino si sintetizza in: persona gaudia, amante della vita, divertente, spiritoso, sdrammatizzante nei confronti degli essenziali problemi della vita, un po' controcorrente, tanto conservatore, quanto di mente aperta, "culturato" (un attributo questo secondo una categorizzazione molto "albanese" del concetto della cultura), accogliente, spendaccione, per niente calcolato, quasi apolitico, l'uomo delle belle arti, "cattolico" nel primo senso della parola, ma anche in quello metaforico ecc. Questo ritratto "nazional-popolare" che ovviamente include anche delle caratteristiche veritiere e verificabili, costituisce infatti la più alta percentuale dei tratti comuni di questa comunità. Allora, la domanda sorge spontanea: perchè dobbiamo trattarlo come mitico? Tentiamo di capire quali siano stati i fattori oggettivi che abbiano definito questo identikit scutarino, il quale continua ad esistere come tale tra la verità ed il mito. Ripassiamo velocemente alcuni momenti-chiave del fermento scutarino e del modo in cui sia trasmesso nei secoli tra le generazioni diverse.

- è un fatto riconosciuto che la città di Scutari già dai tempi remoti abbia conosciuto uno sviluppo massimo in tanti campi, come in quello dell'economia, commercio, della cultura, dell'artigianato. La sua posizione geografica, ne è stato un fattore determinante: la vicinanza fisica contemporaneamente sia col mare, con il fiume ed il lago, i contatti regolari con i paesi vicini, il libero commercio, l'esistenza delle dogane, il regime della politica fiscale, insomma tutta l'organizzazione interna della città, hanno fatto sì che Scutari avesse una fisionomia molto chiara dal punto di vista sociale ed economico.
- Tra tanti stranieri che ci passarono sul territorio scutarino, il passaggio dei veneti della Repubblica di San Marco, una delle repubbliche marinare del Medioevo dalle più potenti dell'epoca, influenzò notevolmente nell'assorbimento e l'assimilazione delle loro caratteristiche più spiccate. Questi tratti occidentali, in avanguardia relativamente all'epoca, si evidenziarono nell'organizzazione istituzionale, nell'architettura urbana, nel modo di vestirsi e nell'aspetto culinario, insomma nello stile di vita scutarina. Un altro tratto assimilato al 100% fu anche quello religioso, o meglio l'identificazione della comunità cattolica scutarina con l'identità essenziale veneta. Questo processo fu molto naturale, tant'è che ci sentiamo quasi di dire che non fu l'impostazione veneta a portare una tale conseguenza, quanto l'andare volentoso e ovvio verso questa doppia identità. Come una delle testimonianze più vive e determinative per l'interpretazione di questa città così complessa, ci viene l'esistenza degli Statuti di Scutari, un testo scritto tra Scutari e Veneto alla fine del XIV secolo. Volendo riportare un quadro chiaro sullo stato particolare di cose in quella di Scutari, citiamo un fatto che possa essere fonte di

tante interpretazione alla luce della mentalità nostra attuale. Nel capitolo 136 di questi Statuti, troviamo una definizione relativa agli abitanti della città che cita tre categorie della società urbana di quell'epoca: "Ordinemo che d'ogni guarentizia data in iudicio infra cittadino e sclavo e arbaneso, che la parte chi dà li guarenti, la mità de' dar de sua gente e la mità de l'altra..."<sup>9</sup> in questo caso sottintende i cittadini di Scutari, i quali vengono distinti chiaramente dagli slavi e dagli albanesi. Quest'ultimi vengono considerati come una categoria a parte relativamente agli scutarini, anche se pare che godino ugualmente gli stessi deitti con loro. La professoressa Lucia Nadin, studiosa, veneta, la quale per prima nel 1997 scoprì l'esistenza degli Statuti da un'indicazione ricavata presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, esprime il dubbio che forse una tale categorizzazione dei cittadini veniva fatta partendo dal criterio degli immigrati che erano stabiliti lì, cioè la parte non autentica della città. Comunque sia, lei suggerisce che si debba fare un confronto con gli Statuti delle altre città come quelli di Ulqin (Montenegro), Katarro, Split, Korkuta ecc, in cui la distinzione consisteva tra i *cives* i quali godevano pieni diritti, e i *forensis* ovvero i rustici con diritti parziali. Dall'altro canto, nel capitolo 262 troviamo: "Ordinemo chadauno forestier de fora de la nostra citade venisse a star habitar ne la nostra città per cittadino, volemo che sia libero d'ogni agoridio per uno anno, e se lo suo parone volissi chazare over latino aver sclavo aver chadauna persona, volemo che lo Comuno le debia defender e nessuno de la nostra città lo debia zurare no ma li zudesi; nisuno lo possa per suo homo appropriare e quello zudese voy homo lo appropriasse chi paghi per pena..."<sup>10</sup> Secondo il nostro punto di vista, probabilmente una regola del genere sia stata messa con l'intento di mantenere forti gli equilibri dell'ordine sociale all'interno della città. Le fonti ufficiose parlano di un'altra regola non scritta, ma applicata, la quale consisteva nel divieto agli appena arrivati di prendere in affitto o di acquistare una casa al centro della città. A loro si preservava la periferia. Solo dopo tanti anni, quando loro avevano dato prove su prove del loro comportamento civile, gli veniva conferito il diritto della "naturalizzazione" con i cittadini autoctoni scutarini. Sempre secondo queste fonti, questo schema, molto rigido diremmo oggi, faceva sì che si mantenesse intatto l'omogeneità della popolazione garantendo sicurezza e ordine pubblico dato che i membri della comunità erano tutti sprovati per secoli su quel terreno. Di conseguenza, era molto più facile individuare i casi della criminalità e tenerli sotto la sorveglianza giusta. Forse, potrebbe essere questa una spiegazione del fatto che i matrimoni misti a Scutari difficilmente si realizzavano, costume

---

<sup>9</sup>*Gli Statuti di Scutari* della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469, Tirane, Onufri, pág. 245.

<sup>10</sup> Idem, págs. 278-279.

conservato ancor'oggi a Scutari. Malgrado che, attualmente, un comportamento del genere suoni molto razzista, siamo del parere che all'epoca si sia scelto a priori di definire le "regole del gioco di casa" per chiunque avesse avuto l'intenzione di viverci a Scutari.

- Ci sono tante "prime", culturalmente parlando, che ti portano a questa città: i primi documenti scritti della lingua albanese, Meshari i Gjon Buzukut (1555) si scrive da uno scutarino; il primo libro della Storia d'Albania scritto da Marin Barleti, scutarino, nel 1508, pubblicato più tardi a Roma; il primo Dizionario latino-albanese, 1635, scritto da Frang Bardhi; il primo romanzo della letteratura albanese scritto da Ndoc Nikaj, scutarino anch'egli, 1888; il primo dramma albanese, Nata e Krishtlindjeve (La notte del Natale) messo in scena nel 1878 al Teatro di Scutari; la prima Banda musicale albanese creata dal 1856; l'abbondanza delle tipografie già dalla fine del XIX-esimo secolo; la prima opera lirica composta da uno scutarino e messa in scena per la prima volta a Scutari dalla troupe del Teatro della città ecc. Shkodra/Scutari, da secolo in secolo veniva a rafforzare il suo profilo sempre più raffinato nel campo della cultura, come nella letteratura, pittura, fotografia. Relativo a quest'ultima, a Scutari esisteva un'ateliè fotografica, oppure la fototeca Marubi dal 1920, un centro straordinario di testimonianze celluloide, l'unico di questo genere in tutta l'Albania fondato da Kel Marubi, discepolo dei fratelli Lumiér. Era ovvio che questo terreno così fertile creasse le giuste condizioni per la nascita e la coltivazione delle belle arti, della musica raffinata cittadina la quale, a differenza delle altre città in cui le reminescenze della musica orientale continuavano a persistere, non accettava nessuna influenza da questi elementi che predominavano lo sfondo musicale dell'epoca. Era la città che coltivava i fiori e il giardinaggio. La fama di questo fatto diede il nome ad alcuni fiori, etichetati come "scutarini"(siamo alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo); la città dei circoli e salotti letterari, i quali in un certo modo ti fanno ricordare alcuni loro equivalenti europei. Un terreno del genere, così ricco e sofisticato, coltivò nei suoi gusti raffinati, fece sì che Scutari diventasse nelle decadi una delle maggiori "fornitrici" per la cultura nazionale. Un tratto del genere si conservò fortunatamente anche durante il periodo del regime totalitario, malgrado le privazioni e le dure sanzioni esercitate su questo organismo vitale.
- La presenza plurisecolare dei gesuiti e dei francescani in questa città con le loro biblioteche e le scuole (i seminari), diffuse un'atmosfera tipica europea a livello culturale e religioso. Il loro impatto fu notevole nella società scutarina.

- Gli scutarini, essendo spiccatamente impregnati di un "plasma" artistico, fece sì che si venisse a formare un profilo molto particolare identitario di questa comunità. L'essere storicamente parte dell'élite albanese, sia in cultura che in economia, produsse un certo effetto di superiorità inconscia nei cittadini di questa città. La filosofia della "bella vita", reminescenza pura dell'aria italiana in questo suolo, predominò a lungo fino all'ascesa al potere dei comunisti nel 1945. Questo limite non solamente di tempo, ma storico per tutta l'Albania ed in particolar modo per la Scutari, segnò il modo di vivere di questi individui. E' risaputo il fatto che la strategia comunista, enveriana, mirava a colpire forte proprio lì dove si sentiva il maggior rischio per il regime dittatoriale. Scutari ne costituiva un obiettivo tipico. Il più potenziale rischio per le dittature non è la forza fisica, ma la cultura. Trovandosi per un lungo tempo sotto questa spada di Damocleo, scattò anche il meccanismo di autodifesa degli scutarini. Questo meccanismo ne aveva diverse facce e forme, a cominciare dalle ribellioni, il non accettare dell'ideologia del tempo dalla maggiore percentuale della popolazione, dall'intolleranza assoluta verso qualsiasi cosa provenisse dalla Tirana ufficiale dell'epoca ecc. Accanto a questi elementi, spicca forse più delle altre volte, il lato della sdrammatizzazione posseduto dai cittadini di Scutari. Fu grazie anche a questa caratteristica che loro riuscirono a sopravvivere per i cinquant'anni della dittatura, malgrado le repressioni estreme che si esercitarono su di essi. L'investimento secolare sull'aspetto spirituale fatto da tante generazioni scutarine, ebbe la sua ricompensa: conservò intatta la vena della resistenza alla violenza tramite la coltivazione della cultura e della bellezza in genere.

Questi ed altri fattori, visti da un'angolatura sociologica ed antropologica, crearono quell'identikit di cui sopra ne accennammo. Alcune di queste caratteristiche antropologiche si trovano ancor'oggi nella cornice che attornia la società di questa città. Non capita spesso che si studino i miti locali, perchè probabilmente si considerano ovvi nell'ambito dei miti nazionali, in particolar modo il mito dell'identità. Data tutte quelle particolarità storiche e sociologiche menzionate sopra, ma anche grazie alla sua posizione geografica di confine con altri paesi vicini (è il capoluogo del Nord d'Albania), il rafforzamento di questi tratti, a volte cosciente ed altre no, aiutato anche dai media, ha fatto sì che si mitizzassero assumendo una forma esclusivamente specifica.

Come categorizzano gli scutarini un individuo della loro comunità? Quali sono i "criteri" che determinano le distinzioni sociali? Da una semplice constatazione ci risulta che l'espressione più usata dalla popolazione del posto, è la definizione "uomo di cultura", oppure "manca di cultura". Dunque, si deduce che la cultura sia uno dei criteri basilari. Ma come viene percepito una nozione del genere dagli

scutarini stessi e dove trova maggior espressione. Gli elementi costitutivi di questa nozione sarebbero quanto segue:

*L'ampia gamma del sapere di una persona.* L'aspirazione molto positiva non solo degli scutarini, ma degli albanesi in genere, relativa all'istruzione completa di un individuo, si è vista storicamente non come una prospettiva pragmatica, ma come una questione di lusso (eccetto il periodo della dittatura). Probabilmente abbiamo a che fare con un calco del concetto aristocratico dell'Europa occidentale che una volta esigeva indispensabilmente l'aureola del sapere degli individui che ne facevano parte. Un aspetto del genere ne persiste anche attualmente tra la nuova generazione scutarina.

*I rapporti con l'estero.* Più un individuo frequentasse i paesi stranieri, più apprezzato veniva considerato dalla sua comunità. Siamo del parere che questo criterio viene dai tempi remoti quando le possibilità di muoversi erano un privilegio di pochi. Durante il regime totalitario, questa impossibilità divenne assoluta. Di conseguenza, come qualsiasi cosa che si vieta, il suo valore cresce smisuratamente, perdendo quello reale iniziale.

*L'origine della famiglia.* Anche dopo gli anni '90 del secolo scorso ha predominato la mentalità dell'eredità culturale "genetica". Dunque, il potere sociale preposto, a prescindere dalle capacità reali dell'individuo. Detto diversamente, la definizione "grande famiglia" oppure "grande porta" (nel senso di una famiglia di alto ceto sociale), ha condizionato anche lo status culturale dell'erede. Grande famiglia veniva considerata quella che aveva goduto storicamente di uno status rispettabile sociale immutabile, di origini autoctone, che avesse compattezza nei loro rapporti interpersonali tra i familiari, priva di problemi sociali e che non avessero mai violato le regole stabilite dalla comunità, quelle scritte e soprattutto quelle non scritte. Un esempio significativo costituisce l'aspetto del matrimonio. Va sottolineato che la popolazione fino al 1945, è stata molto omogenea. Ciò veniva tradotto in conoscersi profondamente tutte quelle grandi famiglie, per cui il margine dello sbaglio nella scelta di una sposa o sposo, era minimo. Il concludersi di un contratto matrimoniale, veniva definito prima di tutto dalla prima condizione sine qua non: figlio o figlia di chi fossi. Nella maggior parte di questi matrimoni, principalmente combinati, non si prendevano assolutamente in considerazione le qualità del giovane che stava per sposarsi. La garanzia a priori consisteva nella sua origine familiare. Di conseguenza, la stabilità e longevità di quel matrimonio, stava nel "pacchetto" genetico garantito dalla relativa famiglia, tra cui contava primariamente il gene ereditato dal punto di vista del comportamento civile e poi quello economico ecc.

*Il parlare di tante lingue straniere.* Una dote del genere, metteva in rilievo facendolo distinguere dagli altri, l'individuo che la possedeva. Essendo una qualità di quei pochi che avevano il lusso di permetterselo economicamente parlando, i viaggi all'estero o l'istruzione fuori dai confini nostri, rendeva questa qualità molto apprezzata. Un criterio del genere ne persiste ancor'oggi, ma si è reso di seconda importanza dal momento che la modernizzazione della vita e la globalizzazione lo include come una sua parte ovvia.

*L'etica della comunicazione.* Costituisce uno degli aspetti risalenti della figura cittadina il modo di comunicare della gente. Esiste il mito dello scutarino dolce e gentile, disponibile verso l'altro, generosità di un lessico accarezzante. Anche nei tempi del regime dittatoriale, quando l'attributo "signora o signore" era proibito severamente, la comunità scutarina, in genere, continuava ad usareli disprezzando le forme "collettive" che predisponavano i termini "compagno o compagna". Perfino dentro la famiglia, la regola esigeva che la suocera si rivolgesse al proprio suocero con l'attributo del signore e viceversa. Una comunicazione del genere si prevedeva vita natural durante. Questo schema includeva sia le regole all'interno delle grandi famiglie, ma anche nel resto della società meno abietta.

*Il mito dello scutarino come un individuo contro corrente.* Se la tradizione si considera come la migliore base della stabilità di una società, anche questo va visto con la giusta cautela. La conservazione di alcune caratteristiche radicate nei secoli, tra cui anche quella di andare contro corrente, ha portato non pochi danni agli scutarini. Il mito della "resistenza" scutarina, a volte è diventato per loro un boomerang sociale. Esiste una certa mentalità in una parte della comunità che sarebbe l'equivalente dell'espressione "noi siamo stati", mentalità che mira ad esaltare le glorie del passato della città, ma che dall'altro canto ha portato questi cittadini a cadere in una sorta di autovittimismo e nello stare a guardare nel passato. Attualmente, questo mito che ha conturato Scutari come una realtà a parte, non integrata del tutto con il resto dell'Albania, si è indebolito. Comunque, importante per loro è "essere scutarini" a tutti i costi!

*Il mito dello scutarino cattolico e della superiorità della relativa appartenenza religiosa.* Questa città, dovuto anche al suo percorso storico, costituisce il più grande centro cattolico dell'Albania. Esistono tre comunità religiose: mussulmana, cattolica ed ortodossa in minoranza. Si parla sempre di una convivenza pacifica tra di loro, la quale viene confermata durante i secoli. La divisione in appartenenze religiose diverse, non ha sempre facilitato i matrimoni misti. Chi lo faceva, veniva punito moralmente dalla comunità. L'appartenenza alla religione cattolica è stata vista sempre come una superiorità sociale agli occhi della maggior parte degli



individui. Per quanto suoni grottesco, gli appartenenti della religione cattolica si sono visti vivere con una doppia identità: quella scutarina e quella cattolica. Ma quest'ultima sottintendeva un'altra identità, quella des sentirsi appartenenti ad un'altra realtà sociale, quella italiana. Ovviamente un fenomeno del genere poggia le basi delle ragioni nei rapporti reali storici e culturali inseparabili con l'altra sponda. Lo studio della mentalità scutarina, la quale l'abbiamo interpretata anche sotto la forma del mito, esige uno studio approfondito ed ulteriore.

### **Il dopoguerra e il comunismo**

Forse l'aspetto più conosciuto e parlato da tutti, perfino dai media straniere, è il mito dell'Italia in Albania tramite la tv, durante il periodo comunista. Per questa ragione, non ci soffermeremo a lungo sull'argomento, ma vorremmo menzionare che fu proprio la dittatura che nutrì potentemente l'aureola dell'Italia e dell'italianità sognata, desiderata e voluta dagli albanesi di quell'epoca. Questo suolo così fertile di proibizioni, che altro non fece che crescere il desiderio di vederla, conoscerla, toccarla come realtà, si realizzò nel momento del crollo del regime totalitario. La bella Italia, la terra delle meraviglie bramata da tutti, diventò l'obiettivo di tutti. Ovviamente, ne conseguì la desillusione. Ma la colpa non era di nessuno. Il mito era destinato a persistere nelle teste albanesi.

### **Conclusioni**

- Il mito dell'Italia e dell'italianità si consolidò nei secoli nel suolo socio-culturale albanese, dovuto al fatto che una cultura tende ad essere integrata anche per ragioni psicologiche, dato che, i tratti di essa, cioè gli atteggiamenti, i valori, gli ideali, le regole del comportamento, vengono immagazzinati nella mente di ciascun individuo. Questo processo di coerenza o di integrazione dei tratti culturali, che a volte può risultare anche non tanto cosciente, durò a lungo fino ad attingere le sue tracce anche nel DNA albanese, con delle forme piuttosto marcate fino a diventarne miti.
- L'idea che la cultura influenzi la lingua, è generalmente accettata. Eduard Sapir<sup>11</sup> e Benjamin Lee Whorf espressero la convinzione<sup>12</sup> che la lingua fosse dotata di una forza propria che determina il modo in cui gli individui di una società percepiscono la realtà. Nel caso degli effetti prodotti dalla cultura italiana sulla

---

<sup>11</sup> Sapir, E., *Conceptual Categories in Primitive Languages*, paper presented at the Autumn meeting of the National of Sciences, New Haven, Conn., 1931.

<sup>12</sup> Caroll, J.B., (a cura di), *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, New York, John Wiley, 1956, págs. 65-86.

lingua nostra, ciò costituisce un'impresa ardua e spesso anche un problema molto serio. Quello che possiamo constatare è che facendo un confronto tra le reminescenze che abbondantemente si trovano nel cittadino scutarino, possiamo notare che le forme del vezzeggiativo, diminutivo o accresciuttivo, sono molto più presenti che nelle lingue delle altre zone del nostro paese. In fin dei conti, il rapporto tra la cultura e la lingua, è la testimonianza della costituzione spirituale e psicologica, dunque culturale di una comunità, di un popolo.

- Il culto della lingua italiana si rafforzò in modo smisurato, tant'è che nel secolo scorso diventò simbolo di superiorità culturale per chi lo parlasse fluentemente. Il mito della superiorità linguistica e culturale, è una delle situazioni par excellence più diffusa laddove si eserciti l'effetto della "lingua dominante" appartenente ad un'entità considerata superiore da una certa comunità.
- L'unicità del singolo individuo oppure le somiglianze o i tratti in comune di una popolazione con un'altra, non sono altro che il prodotto di un'interazione tra eredità genetiche ed esperienze vissute di un gruppo con gli altri. Il caso sopraanalizzato ci fornisce la più autentica testimonianza.